



Approfondimento **Animali**

Con il lockdown gli animali si avvicinano alle case. E la rabbia torna a far paura

05 LUGLIO 2020

Il gatto di Arezzo malato di lyssavirus non è un caso isolato. Quest'anno in Italia sono aumentati i trattamenti per i morsi a rischio, soprattutto a causa di volpi e pipistrelli che hanno meno paura delle zone abitate. Il nostro paese è libero dalla malattia dal 2013. Ma quest'anno l'Oms potrebbe rivedere il suo status

DI ELENA DUSI



4 / 5



2 COMMENTI



CONDIVIDI

attenzione” spiega Carlo Locatelli, direttore del Centro antiveleni di Pavia, che opera all’interno degli Istituti Clinici Maugeri ed è riferimento nazionale per la tossicologia clinica e la distribuzione degli antidoti. “Negli anni passati a chiederci la terapia a base di immunoglobuline erano soprattutto persone che venivano morse all’estero”. L’ultima ferita a rischio di rabbia nel nostro paese risale al 2018: un cane randagio a Milano. “Quest’anno abbiamo avuto già cinque interventi d’urgenza, incluso il gatto di Arezzo contagiato con il lyssavirus a metà giugno. Sospettiamo che il lockdown, che ha portato gli animali a riprendersi i loro spazi, abbia giocato un ruolo importante” spiega Locatelli. L’Italia, che è per l’Organizzazione Mondiale della Sanità “rabbia free” dal 2013, potrebbe perdere quest’anno il proprio status, scrive il centro antiveleni nel suo rapporto del 30 giugno per il Ministero della salute.

Essere morsi da un animale a rischio è diverso dall’aver la rabbia in modo conclamato. “Interveniamo con il trattamento d’urgenza ogni volta che qualcuno viene morso in modo importante da un animale selvatico” spiega Locatelli. “Non sappiamo davvero se quell’animale sia malato. Né sappiamo se il nostro paziente si sarebbe ammalato senza terapia, perché le immunoglobuline bloccano l’infezione”. E meno male, visto che la rabbia provoca un’inflammatione del cervello ed è sempre mortale. “C’è un solo caso in letteratura che si è salvato” spiega il tossicologo, e la strategia è quella di non correre rischi. Tutte le specie a sangue caldo possono trasmettere la malattia: a Pavia hanno trattato persone morse da cincillà in Ungheria, ghiri in Italia, mucche in Marocco, scimmie in Tanzania e iene in Etiopia: 38 casi in quasi otto anni. “I viaggiatori dall’estero sono rientrati in tutta fretta e hanno ricevuto sia il vaccino, se non lo avevano fatto in precedenza, che le immunoglobuline. Il trattamento deve essere fatto entro 24-48 ore dal morso”.

In questa prima metà del 2020 sono aumentati invece i casi italiani, soprattutto a causa di pipistrelli e volpi. “Abbiamo avuto fra gli altri - racconta Locatelli - una ragazza che cercava di aiutare una volpe rimasta incastrata in una rete e un campeggiatore morso da un cinghiale che ha investito la sua tenda di notte”. Già prima del coronavirus l’avvicinamento di questi animali alle nostre abitazioni era evidente. Quando ci siamo tappati in casa, la natura si è ripresa i suoi spazi in modo quasi prepotente. Anche se i veterinari non vedono animali malati in Italia dal 2011, la rabbia ha sempre avuto un andamento a ondate, soprattutto nel nord-est, con periodiche reintroduzioni dalla Slovenia.

della rabbia classica, ma con sintomi e rischi simili. Del caso di questo animale – che prima di morire era diventato aggressivo e aveva morso padroni e veterinari – si sta occupando un tavolo tecnico del Ministero della Salute in collaborazione con l'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie, che è centro di riferimento nazionale per la rabbia in Italia e sta eseguendo i campionamenti in zona. “Per quel caso abbiamo distribuito 32 fiale di immunoglobuline a 12 persone” spiega Locatelli. A preoccupare è la possibile sorgente: sembra che il gatto avesse catturato un pipistrello, serbatoio – come abbiamo imparato – di un campionario di virus assai nutrito. Ma anche l'area atipica del ritrovamento: non il tradizionale Nord Italia. “E questo ci impone di prestare più attenzione anche al di fuori delle regioni che consideravamo più a rischio” per Locatelli.

Normalmente chi viene morso da un animale domestico e va al pronto soccorso attiva una procedura che prevede il controllo del cane o del gatto per un mese. Un veterinario monitora che l'animale non abbia sintomi. Tutto in genere si risolve per il meglio e per l'uomo non sono previste terapie particolari. “Se invece il morso viene da un animale selvatico in un'area considerata a rischio, il controllo è impossibile. In quel caso preferiamo trattare la persona” spiega il medico. L'allargamento della potenziale area a rischio porta oggi Locatelli a chiedere nel suo rapporto al Ministero l'aumento dello stock di immunoglobuline, che da Pavia in caso di bisogno vengono portate al pronto soccorso dove si trova il paziente.

Al netto del focolaio di Arezzo, l'ultimo caso di animale domestico malato in Italia risale al 1973. L'ultima epidemia di rabbia tra gli animali selvatici risale invece al 2008-2011, in Veneto e Trentino. Dei circa 300 animali trovati malati, l'85% erano volpi. Per eradicare la malattia, venne da un lato resa obbligatoria la vaccinazione dei cani. Dall'altro furono condotte delle campagne con gli elicotteri, che distribuirono esche con il vaccino per le volpi selvatiche. Dopo due anni senza tracce di malattia, nel 2013, l'Italia riguadagnò il suo status di paese privo di rabbia. Salvo tornare a rischio oggi, ancora una volta probabilmente sulla scia del volo di un pipistrello.

Animali

Vota questo articolo 

➔ [Condividi](#)

Potrebbero Interessarti:



Weekend

Tra gli esseri umani e le formiche le differenze sono meno di quelle che pensiamo

DI MARCO BELPOLITI





Weekend

Salamandra, l'anfibio che affascina la letteratura da più di duemila anni

DI MARCO BELPOLITI



Il padre del programma di ripopolamento: “Vi racconto l’orsa JJ4. È buona e va perdonata”

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO VISETTI



Weekend

Animalia: la bellezza senza confini. Gli animali e la forza dei colori

DI MARCO BELPOLITI

[Scrivi alla redazione](#)

[Scrivi all'assistenza](#)

[HOMEPAGE](#)

[PER TE](#)

[PODCAST](#)



Torna su

Divisione La Repubblica - GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006 - Riproduzione riservata - [PRIVACY](#)